

FRANCO TRABATTONI, *Essays on Plato's Epistemology*, Leuven University Press, Leuven 2016, 308 pp.

Il libro raccoglie quattordici articoli recenti dell'autore su vari temi d'interesse gnoseologico (la gran parte sono qui tradotti dall'italiano con alcune modifiche redazionali). I primi sei formano una sezione compatta poiché l'autore vi presenta da diversi aspetti la sua interpretazione del *Teeteto*. Negli altri capitoli, sono presi in speciale considerazione il *Cratilo*, il *Protagora* e il *Parmenide*. Nel complesso, il volume offre una lettura originale del pensiero platonico, coerente con le tesi già consolidate nei lavori precedenti (sin dal primo *Scrivere nell'anima*, 1994). Soprattutto, vi è sottolineata l'implicazione epistemologica della trascendenza metafisica che Platone assegna alle idee: la realtà di queste è riconoscibile per inferenza dalle stesse caratteristiche del pensiero umano (ad esempio, l'universalità, la discriminazione gerarchica di qualità perfettive e l'intenzionalità verso valori incondizionati). Nondimeno, nella condizione d'incarnazione, le idee sono inaccessibili ad una cognizione diretta che possa formularsi in definizioni rigorose o in una teoria sistematica. Perciò, il sapere umano, di cui la filosofia è parte, è insuperabilmente dialettico, doxastico e quindi al massimo persuasivo, sebbene la pratica intersoggettiva del dialogo sia animata dall'ideale regolativo dell'unità universale e necessaria rappresentata appunto dalle idee. In questa prospettiva, l'esito apparentemente fallimentare del *Teeteto* offre una rappresentazione pragmatica del limite della conoscenza umana: l'ideale dell'*episteme* è descrivibile mediante il discorso, il quale avanza attraverso il continuo dare e chiedere ragione di un asserto, ma non è mai realizzabile in esso. Pena il dogmatismo epistemologico, cioè l'assunzione di un'evidenza conclusiva di ogni possibile questionare, il quale tende a tradursi in un dogmatismo etico-politico. Entrambi i dogmatismi, secondo l'autore, contravvengono ai testi e alla coerenza del pensiero di Platone. Infatti, da un lato, non è possibile rinvenire nel *corpus platonicum* un'esposizione definitiva circa lo statuto delle idee o una definizione esaustiva di una particolare di esse (ad esempio, la giustizia). D'altro lato, la stessa concezione del pensiero e del linguaggio di Platone, che si esprime nel metodo dialogico, è in contrasto con una tale assunzione.

La sobrietà dell'esposizione di Trabattoni è consentanea al vigore con cui la posizione appena riassunta è ribadita, affrontando direttamente i problemi esegetici ogni volta pertinenti. Lo studioso milanese persegue da anni una medesima linea interpretativa intermedia tra lo scetticismo e il dogmatismo, cioè tra quanti enfatizzano la connotazione euristica ("socratica") dei dialoghi e quanti vi rinvergono, in vario modo, un'autentica teoria metafisica (ad esempio, una dottrina sistematica ricavabile dal confronto integrativo dei dialoghi, eventualmente secondo una linea evolutiva oppure alla luce delle dottrine non scritte). La difficoltà dell'impresa lo costringe ad un continuo

distanziamento tra questi estremi o alla critica di posizioni per altri aspetti affini alla propria (ad esempio, due capitoli sono dedicati rispettivamente all'interpretazione del *Teeteto* di Franco Ferrari e di David Sedley). Come sopra riferito, Trabattoni insiste sulle implicazioni del metodo: l'intuizionismo è incompatibile con l'esercizio della dialettica. Solo il mantenersi saldamente ad una lettura realistica della dottrina dell'anamnesi, secondo la quale l'intuizione svolge una funzione residua ma fondamentale nell'economia dell'epistemologia platonica (appunto, in quanto il lavoro del logos è ancorato alla traccia di una precedente intuizione, seppure adesso implicita, confusa e sbiadita), sembra distanziarlo con sufficiente nettezza da una interpretazione scettica oppure neokantiana circa la realtà e il ruolo cognitivo delle idee.

Tuttavia, come è stato già osservato da altri (F.J. Gonzalez), nella lettura di Trabattoni non appare finalmente chiarito in qual modo l'anamnesi possa riscattare senza contraddizione la funzione epistemica dell'intuizione, a fronte della sua insistenza sulla natura proposizionale e discorsiva del pensiero. A tale proposito, chi scrive osserva la reiterazione di un assunto razionalistico circa il carattere apodittico ed autosufficiente della cognizione dei principi o delle definizioni, la cui decostruzione potrebbe forse facilitare l'equilibrio tra la dimensione noetica e discorsiva del logos. Non sembra infatti incompatibile l'assunzione di un'evidenza intellettuale e l'elaborazione dialettica o discorsiva del suo contenuto. Anzi, in ciò sembra consistere il dinamismo teleologico della conoscenza umana. D'altro lato, sembra proprio del linguaggio di esprimere un contenuto che lo trascenda, sicché non appare incompatibile l'apprensione intuitiva di un contenuto e la sua articolazione proposizionale. Forse, però, il termine "intuizione" per la sua connotazione oggettivante non corrisponde adeguatamente alla condizione trascendentale dei principi, la cui ricognizione si potrebbe riconoscere, appunto, nella dottrina platonica dell'anamnesi.

A tali osservazioni, Trabattoni potrebbe replicare che la difficoltà di trovare un'armonica articolazione tra intuizione e dialettica rispecchia il dato rilevabile dal complesso dei testi platonici circa la situazione e le possibilità dell'anima incarnata, la cui esibizione era infatti l'intento principale del suo libro. In tal modo, egli ammetterebbe la possibilità di una soluzione teorica differente, magari nella linea dell'ipotesi alternativa appena indicata o in ogni caso una soluzione epistemologica indipendente dalla dottrina metafisica di Platone circa il destino dell'anima. Nondimeno, si potrebbe nuovamente osservare che l'esegesi dell'autore appare in effetti, in questo contributo come in altri, filosoficamente più avvertita di una normale esposizione storiografica. Ciò traspare nei suoi frequenti riferimenti a Kant e alla filosofia contemporanea, specialmente all'ermeneutica, che riscontrano in maniera circostanziata assonanze profonde (a tal proposito, si veda dell'autore *Attualità di Platone*, 2009, ove tale confronto è direttamente condotto con alcuni autori, tra i quali Gadamer, Rorty e Derrida). In tal modo, la sua lettura sembra appoggiarsi ad una legittimazione non già solo *de facto*, ossia meramente testuale, ma altresì *de iure*, ossia teorica.

In conclusione, il volume consente di apprezzare l'interpretazione complessiva dell'autore, che veicola un'originale e robusta concezione epistemologica. Il merito maggiore del libro è di andare al nocciolo delle questioni decisive argomentando una posizione personale chiaramente espressa; peraltro, una posizione che intende riscattare il significato, ossia la verità, dei testi esaminati. Nelle sue energiche tensioni, come quelle che dianzi evidenziate, ben si riflette la straordinaria ricchezza del pensiero di Platone.

Ariberto Acerbi